



L'iniziativa

In prossimità del Giubileo della Misericordia Papa Bergoglio chiede alle comunità cattoliche del Vecchio Continente di intensificare gli aiuti ai migranti. «Bisogna dare speranza concreta, non solo dire: "Coraggio, pazienza!"» L'esempio di Madre Teresa

Anche i cattolici d'Europa si attivano: seguiremo «con gioia» le sue parole

Il richiamo di Papa Francesco viene accolto con favore anche molti vescovi europei, come un invito a fare di più «con gioia». Parte da qui la riflessione della Conferenza episcopale francese, guidata da monsignor Georges Pontier, che spinge non solo verso «l'iniziativa privata», ma chiede azioni «che coinvolgano in una vitale collaborazione tutta la nostra comunità nazionale». L'invito del Papa, aggiunge in un tweet il cardinale di Lione Philippe Barbarin, è «una buona idea, umana, realistica e molto confortante: una famiglia in ogni parrocchia, si può!». La disponibilità è massima a «seguire con gioia» l'invito di

Francesco anche da parte dei vescovi ungheresi, con il presidente Ceu cardinale András Veres e il già presidente cardinale Peter Erdő che ringraziano il Pontefice «di precederci sul cammino del Vangelo e di indicarci la direzione giusta!». Anche la Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles risponderà alla sfida di Papa Francesco a «essere generosi nell'aiutare le persone che sono state costrette a fuggire dalle loro case». Parola del cardinale Vincent Nichols, arcivescovo di Westminster, che esorta il governo a «rispondere positivamente a questa crisi e fornire le risorse e i finanziamenti necessari» per garantire un'efficace ricezione e «un reinserimento a lungo termine di questa gente disperata». In più, invita tutti a rispondere «con la preghiera e con azioni concrete», magari unendosi stasera alla preghiera per i profughi organizzata davanti la cattedrale londinese. (A.Guer.)

«Una famiglia per parrocchia» l'appello del Papa alle Chiese I profughi accolti anche in due appartamenti in Vaticano

GIANNI CARDINALE
ROMA

«In prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi». Con queste parole Papa Francesco ha scosso le comunità cattoliche del Vecchio Continente. Chiedendo di aiutare i tanti migranti che fuggono da guerre e miserie con «un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia». E puntualizzando che «anche le due parrocchie del Vaticano accoglieranno in questi giorni due famiglie di profughi».

Il Pontefice ha lanciato il suo appello forte e chiaro domenica, dal Palazzo apostolico, dopo la aver guidato la preghiera dell'Angelus. La Misericordia di Dio, ha spiegato, «viene riconosciuta attraverso le nostre opere, come ci ha testimoniato la vita della beata Madre Teresa di Calcutta», di cui sabato «abbiamo ricordato l'anniversario della morte». E di fronte «alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, - ha aggiunto - ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!". Infatti «la speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura». «Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma», ha quindi sottolineato il Pontefice. E si è rivolto ai «fratelli vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi» sostengano questo appello, ricordando «che Misericordia è il secondo nome dell'Amore» e l'impegnativa affermazione di Gesù riportata nel capitolo 25 di Matteo: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Ieri il cardinale Angelo Comastri, arciprete di San Pietro e vicario generale del Papa per la Città del Vaticano, ha illustrato all'Osservatore Romano e a Tg2000 le modalità in cui le due parrocchie vaticane di San Pietro e Sant'Anna daranno seguito all'appello del Pontefice. Al tg di Tv2000 il porporato ha rivelato che le parrocchie vaticane ospiteranno due famiglie sbarcate a Lampedusa. Sarà l'elemosiniere pontificio, l'arcivescovo Konrad Krajewski - ha spiegato - che «prenderà contatto» con il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e con la Caritas di Lampedusa, «per individuare famiglie tra le ultime arrivate, quelle con maggiore disagio e difficoltà, in modo che abbiano subito due braccia aperte che possano accoglierle».

Al quotidiano della Santa Sede il cardinale Comastri

ha sottolineato che per accogliere le due famiglie di profughi il Pontefice «vuole che vengano messi a disposizione due appartamenti "vicinissimi" al Vaticano» e a tal proposito già stata interpellata l'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede (Apsa), attraverso il cardinale presidente Domenico Calcalegno. «Il Papa vuole che gli appartamenti siano a lui vicini - ha commentato Comastri - anche per garantire alle persone accolte l'assistenza sanitaria, in modo che essa non gravi sul sistema italiano, e quella materiale, cosicché queste famiglie abbiano tutto il supporto necessario». Il religioso agostiniano Bruno Silvestrini, parroco di Sant'Anna, a Radio Vaticana ha inoltre assicurato l'impegno «a trovare il lavoro per il capo famiglia» dei profughi che verranno accolti «in modo che possa affrontare dignitosamente questo periodo» e quindi cercare «poi l'inserimento in questa società - se sarà necessario - oppure andare altrove, secondo le loro necessità».

«Case religiose, santuari e monasteri ospitano nuclei familiari in fuga dalla guerra e dalla miseria»

il capo famiglia» dei profughi che verranno accolti «in modo che possa affrontare dignitosamente questo periodo» e quindi cercare «poi l'inserimento in questa società - se sarà necessario - oppure andare altrove, secondo le loro necessità».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le diocesi. Da Milano a Reggio Calabria il motto è: «Aperto per solidarietà» Ampliata la rete d'accoglienza coinvolgendo le famiglie

ALESSIA GUERRIERI

Diocesi pronte e chiese sempre più spalancate per accogliere i profughi. Le parole del Papa nell'Angelus di domenica hanno accelerato ed ampliato lo sforzo che da tempo parrocchie e comunità cristiane stanno facendo, per dare tetto e conforto ai migranti approdati sulle nostre coste. Spingendo anche molte famiglie ad aprire le proprie dimore.

Milano. Il coraggioso appello del Pontefice, infatti, «interpella tutti e non rimarrà inascoltato» dice il cardinale Angelo Scola, ricordando che l'arcidiocesi lombarda è pronta a fare la sua parte «dando il via al piano di accoglienza diffusa».

Roma. Le parole del vescovo della Capitale, difatti «incoraggiano la comunità cristiana di Roma - gli fa eco il cardinale Agostino Vallini, vicario del Papa - a perseverare nel percorrere con generosità e fiducia la strada dell'accoglienza e dell'ospitalità». Non è difatti possibile «restare indifferenti», aggiunge, annunciando che sono pronte «proposte operative per un maggior coinvolgimento delle comunità parrocchiali».

Firenze. Una risposta che «sono certo sarà generosa» anche nelle parrocchie fiorentine, spiega l'arcivescovo di Firenze cardinale Giuseppe Betori, fornendo indicazioni concrete per «un maggiore coinvolgimento delle parrocchie». La diocesi, che già ospita un migliaio di profughi in strutture messe a disposizione dalle parrocchie, vuole dare un'ulteriore impulso a tale solidarietà - continua - raccogliendo l'invito del Papa.

Napoli. Alla ricerca di soluzioni abitative anche la città partenopea, con il cardinale arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe che già sabato ha ricordato come la Conferenza episcopale campana, «sulla spinta delle continue, premurose sollecitazioni del Papa, sente il dovere civico e morale di fare ogni ulteriore sforzo per assistere i naufraghi». E adesso è il responsabile Caritas Napoli, don Enzo Cozzolino, a dire che «cominciano ad arrivare prime disponibilità di posti letto».

Taranto. In attesa di raccogliere la risposta dalle parrocchie alle parole del Papa, l'arci-

vescovo di Taranto, monsignor Filippo Santoro, destina in maniera stabile per la prima accoglienza il monastero Gesù Sacerdote delle Carmelitane Scalze. «Quelle mura saranno il porto migliore» precisa, spiegando che si cercherà adesso di «adattare alla situazione contingente l'accoglienza dei questi fratelli». **Salerno.** È pronta ad attuare le parole del Papa anche l'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, «rispondendo in modo positivo», commenta l'arcivescovo Luigi Moretti. Non sarà da meno la diocesi di Teggiano-Policastro, che «mediamente accoglie mille migranti», dice il vescovo Antonio De Luca, aggiungendo che nel corso dell'estate «abbiamo allestito nell'episcopio di Policastro, un salone con servizio docce e bagno, oltre alla cena». Ora, in ogni caso, «ci attiveremo per riprendere sempre più».



La mobilitazione

Molti vescovi hanno aperto anche episcopio e monasteri per dare un tetto ai rifugiati. E «ci attiveremo sempre di più»

Sorrento e Vicenza. Lavori in corso pure nella diocesi di Sorrento-Castellammare, dove l'arcivescovo Francesco Alfano ammette che ci si sta organizzando «per vedere come rispondere all'invito del Papa nei cui confronti siamo attenti e preoccupati di fare il possibile». Qui si vorrebbe far scattare «un piano diffuso e ampliato che speriamo coinvolga

famiglie del territorio». È già realtà a Vicenza, dove il vescovo Beniamino Pizzoli ha aperto le porte di un appartamento in Vescovado per dedicarlo ai migranti.

Potenza e Avezano. Comunque bisogna «fare il possibile per accogliere i migranti nelle parrocchie della diocesi», è il senso della lettera inviata ieri dall'arcivescovo Agostino Superbo ai sessanta sacerdoti. Mentre nella Marsica, il vescovo di Avezzano Pietro Santoro, ha deciso di «aprire le porte dell'episcopio per ospitare una famiglia di profughi». Nella diocesi già esiste un tetto per 34 rifugiati, ma «rilancerò le parole del Pontefice con una lettera pastorale».

Aosta e Bolzano. L'invito del Papa ha infatti l'obiettivo di spronare tutte le comunità, «e io lo raccolgo», commenta il vescovo aostano Franco Lovignana, ampliando l'accoglienza. Francesco così, prosegue, vuole farci fare un passo in più, «affinché l'accoglienza sia totale». Ed è «importante - gli fa eco il vescovo di Bolzano-Bressanone Ivo Muser - e contrastare con decisione le paure e i pregiudizi».

Bologna e Arezzo. I progetti sono avviati anche nell'arcidiocesi di Bologna, con una risposta che sarà «differenziata». «Ci stiamo organizzando», sottolinea il vicario generale, monsignor Giovanni Silvagni. Nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, poi, l'arcivescovo Riccardo Fontana scrive ai parroci di «mobilitare le comunità» verso un'ospitalità «connaturata alle scelte cristiane» e di coinvolgere tutti «in questo esercizio di misericordia».

Cagliari e Reggio Calabria. Si lavora per dare una casa a più di 2mila profughi arrivati in queste settimane in Sardegna; qui l'arcivescovo Arrigo Miglio ricorda che «non possiamo limitarci a elencare quanto abbiamo già operato» o pensare che «basta delegare alla Caritas l'accoglienza», ma «siamo invitati a guardare con coraggio a quanto rimane da realizzare». Invece a Reggio Calabria il modello è ormai collaudato, fanno sapere dalla Curia, ma questa «esperienza sarà importante per organizzare l'accoglienza così come indicato dal Santo Padre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pompei Dodici donne eritree ospiti del santuario La tradizione continua

Nel Santuario di Pompei l'appello del Papa per l'accoglienza di profughi e migranti è già messo in pratica. Qui, dove da oltre 130 anni sono ospitati orfani, figli e figlie di carcerati, bambini e ragazzi provenienti da situazioni sociali a rischio, donne ed adolescenti in difficoltà, anziani, poveri, diversamente abili, le porte di "Casa Emanuel" si sono aperte per una trentina di donne migranti, provenienti, dopo viaggi lunghi ed estenuanti, da Nigeria, Eritrea e Guinea, con i loro piccoli. A partire dallo scorso 5 maggio, giovani donne sfuggite a guerre, miseria e sacrifici di ogni genere, sono state accolte, dalle suore Domenicane figlie del santo Rosario di Pompei e dalle operatrici professionali che prestano servizio nella struttura fondata nel 2003, al posto del sorpassato orfanotrofio, che si erge a pochi metri dal santuario.

«A Pompei, dove l'accoglienza è uno stile di vi-

ta quotidiano - ha affermato l'arcivescovo Tommaso Caputo - le parole pronunciate da Papa Francesco sono risonate fortemente. Da alcuni mesi accogliamo già alcune donne migranti, alle quali offriamo non solo una casa sicura e le cose materiali di cui hanno bisogno, ma anche assistenza morale, psicologica e legale». Al momento sono presenti 12 donne eritree con due bambini. L'accoglienza delle migranti si pone sulla scia del carisma del fondatore del santuario e delle opere sociali, il beato avvocato Bartolo Longo. Le opere sociali fondate alla fine dell'Ottocento hanno subito, nel corso del tempo, numerose trasformazioni, le strutture sono state rimodernate ed adeguate alle nuove normative, ma non è mai mutato lo spirito con il quale religiosi e laici i fratelli più piccoli, quella "la pedagogia dell'amore" appresa proprio da Longo.

Loreta Somma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINEO

La preghiera dei migranti per la coppia massacrata

I tragici fatti di Palagonia hanno lasciato sgomenti tanti ospiti del Cara di Mineo, diversi dei quali da tempo impegnati nelle attività di solidarietà e di sostegno ai poveri insieme alla Comunità di Sant'Egidio in diverse città siciliane. Da parte loro non sono mancate le attestazioni di solidarietà nei confronti della famiglia delle vittime Mercedes Ibanez e Vincenzo Solano. Come la preghiera ieri alle 17, presso il Containere C della struttura di accoglienza, in memoria dei coniugi assassinati. Un segno religioso e umano condiviso da molti nel Cara, migranti che proprio per fuggire guerre e violenze hanno abbandonato la loro terra e amano la pace, una piccola risposta solida in un mondo che sembra avere dimenticato la pietà. «Bisogna con forza questo e ogni atto di violenza così efferata - commenta Emiliano Abramo della Comunità di Sant'Egidio - con orgoglio difendiamo la scelta dell'accoglienza che continua a dare frutti».

Marco Pappalardo